

# «Si sentì investito da una forza nuova»

**Monsignor Eduardo Garcia.** Il Vescovo della diocesi argentina di San Justo era amico di Bergoglio: il ricordo di quando gli avevano fatto indossare la veste bianca nella «Cappella delle lacrime» dopo l'elezione a Papa

CITTÀ DEL VATICANO

CHIARA SANTOMIERO

**C'**è una foto che lo ritrae insieme a Bergoglio sulla metro di Buenos Aires mentre vanno insieme ai giovani al pellegrinaggio in Cattedrale per la festa del Corpus Domini: mons. Eduardo Garcia, Vescovo della diocesi argentina di San Justo ed assistente ecclesiastico del Forum internazionale di Azione cattolica era vicario generale quando il futuro Papa Francesco era arcivescovo della capitale argentina e lo conosceva da vicino. Un uomo, un sacerdote e un Vescovo sempre innamorato del Vangelo, ma diverso da come lo abbiamo conosciuto da pontefice.

**In che modo era diverso?**

«Il sorriso che tutto il mondo ha cominciato a conoscere la sera del 13 marzo 2013 quando si è affacciato dalla loggia dicendo "buonasera" è stato una sorpresa pure per noi argentini. Era una persona amabile, ma il suo volto era sempre molto serio. Accompagnava in metro i giovani per il pellegrinaggio in cattedrale, perché sfuggiva ai giornalisti, ne aveva paura: "Non so che dire", mi diceva. E poi da Papa l'abbiamo visto rispondere tranquillamente a ogni sorta di domanda della stampa sui voli di ritorno dalla visita apostolica in qualche Paese del mondo. Diventare pontefice aveva prodotto un cambiamento: lui stesso raccontava che quando gli avevano fatto indossare la veste bianca nella Cappella delle lacrime dopo l'elezione, aveva avuto la sensazione di essere stato investito da una forza nuova».

**Quando lo ha rivisto per la prima volta da pontefice?**

«Sono arrivato a Roma, senza che lui lo sapesse, il giorno in cui ha incontrato per la prima volta la stampa accreditata in Aula Paolo VI. Quando mi ha visto, mi ha chiesto: "Cosa ci fai qui?". E io ho risposto: "Ti ho portato le scarpe". Era successo che il negozio di ortopedia da cui si ser-

viva mi aveva telefonato dicendomi che aveva in consegna un paio di scarpe di Bergoglio. "Va bene, le prendo io", ho detto, mentre stavo per andare in aeroporto. Credevo si trattasse di un paio di scarpe nuove: invece aveva fatto solo rimettere a posto quelle vecchie. Quell'incontro in Aula Paolo VI è stato molto emozionante. Ci legava tanta storia vissuta insieme e un grande affetto. E oggi siamo qui per salutarlo l'ultima volta.

**Che tipo di pontefice è stato Francesco?**

«Un Papa del popolo, soprattutto il popolo che soffre. La gente semplice ha visto in lui un punto di riferimento. Qualcuno che gli ha dato un'identità. I poveri, i malati, gli anziani, le persone vulnerabili non sono lo scarto dell'umanità. Sono il centro che deve provocare il nostro sguardo e muovere la nostra tenerezza e la nostra solidarietà. Questa è lo stile di Francesco che ha colpito credenti e non credenti. Mettere al centro "la vita come viene", come diciamo noi e come ripeteva anche lui. La vita che ognuno si porta sulle spalle.

**Nell'omelia per la Messa in suffragio che ha presieduto nella cattedrale di San Justo, ha detto che Francesco ha aperto una porta della Chiesa che non si può chiudere: qual è?**

«È la porta della Chiesa in uscita che va incontro al mondo. Questa è una porta che non si può chiudere perché la gente ha riconosciuto in Dio il suo difensore, colui che non si stanca di offrire misericordia. Sarebbe come mettere il dito per nascondere il sole. Francesco ha aperto processi e compiuto alcuni passi. Ne occorrono altri e dobbiamo farli noi. Se non lo facciamo, saremo traditori della missione della Chiesa e di Gesù Cristo. Non del papa che stiamo piangendo, ma di Gesù Cristo».

**Francesco non è più tornato in Argentina: gli mancava il suo Paese?**

«Credo che se fosse tornato una volta a visitare l'Argentina sapendo di dover tornare poi a Roma, avrebbe sofferto troppo per il nuovo distacco: per questo ha



Monsignor Eduardo Garcia in metropolitana a Buenos Aires con l'allora Cardinale Bergoglio



Il Vescovo Monsignor Eduardo Garcia con Papa Francesco

scelto di non tornare. Per un argentino, anzi porteño, come lui sarebbe stato troppo doloroso. Inoltre non voleva correre il rischio di essere strumentalizzato dalle diverse parti politiche».

**Cosa significa essere argentino porteño?**

«Una persona sensibile, con una geografia interiore grande. Molte delle cose che diceva erano proprio argentine, del linguaggio del tango o della cultura popolare».

**Per esempio?**

«Abbiamo un detto che dice: "No he visto nunca un camión de mudanza detrás de un cortejo fúnebre" cioè "Non ho mai visto un camion di trasloco dietro un corteo funebre": è un modo per

sottolineare che non puoi portare i beni terreni nell'altra vita. Ha detto spesso che un sudario da morto non ha tasche e anche questo è un modo di dire popolare argentino».

**Il linguaggio che si parla nelle villas miserias, nelle periferie che visita spesso: cosa dice la gente in questi giorni?**

«C'è molto dolore, il sentimento di una perdita, un sentirsi in qualche modo orfani. Lui andava senza particolari formalità. "Sono arrivato", diceva e partecipava alla vita quotidiana. Salutava, si fermava a parlare, a prendere un mate. Alla gente mancherà questa divisione semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalle chiese fino alle villas Il saluto della «sua» Argentina

**Messa in Cattedrale**

Oggi processione nei luoghi simbolo del Papa

BUENOS AIRES.

L'Argentina saluterà con profondo affetto il Papa nel giorno dei funerali. Se nella Città del Vaticano si celebreranno le esequie ufficiali, Buenos Aires darà il suo addio al Santo Padre con una Messa che si prevede molto partecipata nella Cat-

tedrale. Una Messa tanto affollata che potrebbe finire per essere celebrata in strada, di fronte a quella storica Plaza de Mayo tante volte attraversata dalle proteste delle Madri dei desaparecidos in corteo con la gigantografia del Papa.

Ci sarà anche una processione che toccherà luoghi emblematici della vita di Papa Francesco nella città porteña, come ospedali, «villas miseria» (così vengono chiamate le ba-

raccolpiti), e dormitori per i senzatetto. «C'è un grande senso di abbandono, è morto il padre di tutti», ha dichiarato l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge García Cuerva, un sacerdote di 52 anni, molto vicino al Pontefice. Nel corso della processione, ha spiegato, «andremo in qualche ospedale, nei quartieri più umili, e in quei luoghi che hanno sempre avuto un posto speciale nel cuore» di Bergoglio. D'altra parte, d'ere-

dità di Francesco continuerà a vivere a Buenos Aires, non solo come figura storica, ma anche nelle istituzioni culturali ed educative», ha osservato il prelato, mentre fonti dell'arcivescovo hanno anticipato all'Ansa che molto presto il museo della Cattedrale di Buenos Aires sarà ribattezzato «Museo Papa Francesco». E proprio nelle ultime ore è nato anche il progetto di istituire un centro presso l'Università Cattolica Argentina che porterà il nome del Pontefice.

«Ora siamo tutti Francesco: questo è l'impegno», ha affermato García Cuerva. Il religioso ha deciso di non andare a Roma per i funerali. «Vedendo la risposta della gente, ho deciso

di accompagnare il popolo dell'arcidiocesi di Buenos Aires. Molti dei sacerdoti di cui oggi sono arcivescovo sono stati formati da Francesco. C'è un clero che lo rimpiange molto e lo conosceva da prima che diventasse Papa», ha evidenziato, invitando a piangere Francesco senza vergogna, con amore. «Il Papa diceva sempre che il mondo ha bisogno di piangere perché quando piangiamo produciamo lacrime, con cui puliamo lo sguardo.

Pulendo lo sguardo, vediamo gli orizzonti. Vediamo con maggiore chiarezza e possiamo guardare al futuro con speranza. È morto il padre di tutti, ci ha lasciato un padre», ha concluso.

**Alejandro Di Giacomo**



Buenos Aires, Messa in Cattedrale